

Serena Sorrentino  
*Cgil Nazionale*

"Gentili ospiti, personalità, istituzioni, care compagne, compagni e amici, noi tutti cara Olga, cara Valentina, anche oggi a 15 anni dal barbaro assassinio del Prof. D'Antona ci stringiamo intorno alla vostra famiglia.

15 anni sono un tempo lungo, ma la forza delle idee di D'Antona alimentano la memoria e condizionano il vissuto di chi, riformista e democratico, opera per l'affermazione dei diritti del lavoro e della sua rappresentanza non potendo che avere a riferimento il suo lascito di attività di ricerca, analisi e intervento legislativo; e soprattutto di chi voleva cambiare le relazioni sindacali ripartendo, come lui stesso affermava, "da democraticità, trasparenza dell'azione sindacale, maggiore certezza per l'efficacia dei contratti, estensione di contrattazione collettiva e diritti sindacali anche alle piccole imprese".

Ciò che lui rese concretezza per i lavoratori dei settori pubblici con il Testo Unico sul pubblico impiego, la legge sulla rappresentanza e la privatizzazione del rapporto di lavoro e non riuscì a portare a termine, per la prematura scomparsa, nel privato, ancora oggi è punto di riferimento dell'azione sindacale che vive negli accordi sottoscritti in questi anni in tema di democrazia e rappresentanza e nell'ambizione di arrivare alla realizzazione di una legge sulla rappresentanza che unifichi lavoratori pubblici e privati, atipici e tipici.

Scriveva nel 1996, riflettendo sul processo di trasformazione industriale e degli effetti sull'occupazione: "...la questione delle questioni è che il diritto del lavoro così com'è non solo cattura un modello antropologico del lavoratore che perde centralità ma, in quanto le istituzioni giuridiche sono istitutive di un modello di società, rischia di rivelarsi elemento frenante rispetto all'esigenza di rifondare, in primo luogo nella cultura, la funzione del lavoro in una società che conosce la crescita senza occupazione".

Di riforme del mercato del lavoro da quegli anni ne abbiamo conosciute molte ma l'attualità di queste riflessioni testimonia che nella regolazione del lavoro e del welfare norme, leggi e contratti debbono guardare al lavoratore "concreto" cioè al progetto di lavoro che è anche progetto di vita, come affermava D'Antona.

Ancora oggi la nostra tensione, e attenzione, riguarda un punto di analisi sui cui, come altri, D'Antona non smise mai di cimentarsi e che è proprio della cultura sindacale: il principio secondo il quale sono i diritti a dover orientare le norme, consapevoli che i processi di trasformazione industriale sia pubblici che privati non possono prescindere, dal lavoro non solo come fattore e misura della sua produttività ma come soggetto attivo del processo di trasformazione.

Lavorò a codificare la rappresentanza per qualificare attraverso la contrattazione le trasformazioni organizzative non dimenticando mai che le regole non possono prescindere quando si parla di lavoro, dalle persone.

Nella ricerca di una codificazione della rappresentatività e contrattazione, legati alla coesione sociale, alla giustizia distributiva e al progresso economico, c'era l'idea che il diritto del lavoro ha bisogno di contesti giuridici e di autonomia collettiva che si misurino con il fatto che il lavoro senza aggettivi, come soleva dire, ha una funzione sociale, ha cioè un'anima di cui bisogna tener conto ed esserne interpreti consapevoli nella mediazione di interessi che oggi rischia in nome della crisi di far regredire una funzione positiva del diritto del lavoro in continua trasformazione.

Il tema della contrapposizione tra lavoro e non lavoro, generi, generazioni, atipici e strutturati, investe il ruolo della rappresentanza sindacale, della legislazione, dei sistemi di welfare che rischiano di essere in perenne conflitto in ragione di un modello sociale messo in crisi dal cambio di paradigma europeo di crescita sostenibile.

Tutti questi temi furono oggetto della sua attività e ricerca scientifica e ancora oggi sono punto di riferimento per chi comprende che è possibile trasformare ed innovare le relazioni industriali e il mercato del lavoro solo riformando la rappresentanza delle parti attraverso un vasto processo

democratico che le renda soggetto attivo, responsabile, agente contrattuale vero. Viviamo tempi difficili in cui molti di questi principi, a partire dalla funzione stessa della rappresentanza sociale sono messi in discussione.

Gli strumenti e gli schemi regolativi possono cambiare essere adeguati a tempi e contesti, come lo stesso D'Antona sosteneva, ma i riferimenti valoriali e la prospettiva progressiva delle tutele non possono e non devono arretrare.

Il 20 maggio è l'anniversario dello Statuto dei lavoratori, quella legge che va difesa ed estesa includendo quei soggetti che ad oggi non hanno pari tutele.

Inclusione, anche questo concetto caro alla ricerca ed analisi di D'Antona che oggi proviamo a portare dentro la contrattazione collettiva come risposta ad una parte dei dualismi del mercato del lavoro e alla contrapposizione tra legge e contratto.

Colpendo D'Antona il terrorismo volle colpire simbolicamente un intellettuale, un uomo delle istituzioni, un democratico riformista animato dalla tensione di portare a compimento il progetto di ricerca su percorsi per i quali il sindacato potesse essere nell'effettività soggetto di trasformazione e innovazione ripartendo dalla regolazione della rappresentanza ed esigibilità della democrazia nei luoghi di lavoro.

Possiamo e dobbiamo nel continuare l'opera di modernizzazione del diritto del lavoro preservando l'attenzione ad una visione culturale ed antropologica per la quale il lavoro è sia fattore di produzione ma (nelle sue articolate forme) progetto di vita e a ciò vanno commisurati diritti, tutele ed opportunità e una piena codificazione delle relazioni sindacali per i settori pubblici e privati.

Non si può con la testimonianza restituire una vita all'affetto dei suoi cari, ma si può, facendo vivere l'elaborazione di D'Antona nell'azione sindacale rendergli giustizia sostanziale rispetto a chi nel colpire un uomo voleva fermare il suo pensiero".

Laura Boldrini

*Presidente della Camera dei Deputati*

"Desidero unirmi a tutti i presenti nel pensiero commosso del prof Massimo D'Antona, in occasione della cerimonia organizzata dalla Cgil per il quindicesimo anniversario della sua uccisione. Questa triste ricorrenza rievoca in noi tutti il ricordo di quel tragico giorno, in cui il giurista e servitore dello Stato cadde vittima dello scellerato disegno criminale delle nuove brigate rosse contro le nostre Istituzioni democratiche; un disegno volto a colpire chi, come lui, era attivamente impegnato nel processo di ristrutturazione e modernizzazione del mondo del lavoro. Con il suo esempio di professionalità, rigore morale e dedizione, Massimo D'Antona rappresenta un importante e costante punto di riferimento che il terrorismo con la sua cieca e sterile violenza non è riuscito ad offuscare.

A nome mio personale e di tutta la Camera dei deputati, esprimo quindi la più sentita vicinanza e sincera partecipazione".